



Un ramoscello e una canzone popolare Così nel 1995 mosse i primi passi L'Ulivo

Nelle foto:
Walter Veltroni, segretario dei Democratici di sinistra, a fianco il capogruppo alla Camera dei Ds Fabio Mussi e in basso pagina il professore Omar Calabrese

L'Ulivo che vinse le elezioni politiche con Prodi nel 1996 non muore ma si rigenera e aggiunge al suo nome, in vista del 2001, l'impegno «Insieme per l'Italia»: così il centrosinistra ha deciso di presentarsi alla prossima scadenza elettorale. E il simbolo che accompagnerà il nome non potrà non far riferimento a quel ramoscello alla cui ombra la coalizione batte allora il centrodestra. Sono passati quattro anni e mezzo da quando nacque ufficialmente l'Ulivo, e meno di due anni da quando cadde il governo Prodi. Ecco le tappe fondamentali della sua storia.

Il 3 febbraio 1995 Prodi decide di entrare in politica. L'8 giugno 1995 Prodi riunisce l'alleanza: ne fanno parte Pds, Ppi, Verdi, Patto Segni, Si, Ad, Laburisti, cristiano sociali, Pri e liberali. Il 13 dicembre dello stesso anno Prodi, presentato ufficialmente il nuovo simbolo del centrosinistra (il ramoscello lo disegna un grafico toscano, Andrea Rauch), parte in pullman per l'Italia. Lo sfondo musicale è Canzone Popolare di Ivano Fossati. Il 21 aprile 1996 l'Uli-

vo vince le elezioni contro il centrodestra. E Prodi va a Palazzo Chigi, con Walter Veltroni vicepremier. L'8 marzo 1997 tutto l'Ulivo si riunisce a Gargonza, spuntano i primi distinguo. Il 4 febbraio 1998, nascono coordinamento ed esecutivo dell'Ulivo. Il 9 ottobre 1998 il Prc ritira la fiducia al governo Prodi che cade per un voto alla Camera. Il premier si dimette e nasce il D'Alema 1. Il 29 gennaio 1999, contrasto D'Alema-Prodi: il premier dichiara «L'Ulivo sono io». L'ex-premier replica «L'Ulivo fu inventato da me». Il 5 febbraio 1999 Prodi annuncia le liste Democratici per l'Ulivo alle europee di giugno. Il 27 febbraio 1999 nasce ufficialmente l'Asinello. Il 15 aprile 1999 Veltronianuncia l'idea di una fase costituente dell'Ulivo per giugno, ma alla competizione per Strasburgo il centrosinistra si presenta in ordine sparso. Il 18 ottobre 1999 Democratici premono su D'Alema per costituire il nuovo Ulivo. Il 22 ottobre 1999 Ds, Ppi, Verdi, Democratici e Rl propongono la nascita del Comitato del Nuovo Ulivo. Il 27 giugno 2000 la



coalizione di centrosinistra si ribattezza per le politiche del 2001 con il nome: Ulivo insieme per l'Italia.

Da ricordare la dichiarazione di Romano Prodi del giugno 1995: «Finalmente il centrosinistra non è più soltanto un'aspirazione, un progetto, ma una realtà». L'albero dell'Ulivo era piantato. E in polemica col partito azienda di Berlusconi, Prodi ironizzò: «La coalizione non siamo una società per azioni e quindi non avrà azionisti di riferimento. Quindi ciascuna forza sarà valutata alla pari». Era la garanzia alle componenti minori, ai famosi cespugli, che nessuno avrebbe messo in discussione la loro esistenza. Nell'occasione venne anche dato mandato a Prodi per aprire un confronto con Lega e Rifondazione. Altro passaggio importante arriva il 13 dicembre dello stesso anno.

Viene presentato il simbolo e ancora Prodi, con il fianco Veltroni, sottolinea: «Un simbolo semplice e chiaro, che fa pensare al futuro, che dà speranza agli italiani. Credo che si sia scelto bene, perché si tratta di un simbolo molto visibile, un simbolo su cui fare una buona campagna elettorale». Erano i tempi dello scontro duro con Berlusconi sulle questioni di Mediaset, i tempi «degli inaccettabili barattoli». Molti dei cespugli mugugnavano. Ma Prodi era convinto: «Se uno scende dal pullman, altri dieci saliranno, perché sotto il simbolo dell'Ulivo si vince». E mai auspicio di vittoria fu più azzeccato.

Veltroni: «Un passo avanti per il rilancio della coalizione» «Il candidato premier? Adesso non se ne parla»

ROMA Il segretario dei Ds, Walter Veltroni si è dichiarato «molto soddisfatto» per gli esiti del vertice di maggioranza e per la conseguente scelta del nome della coalizione di centrosinistra, con cui affronterà la campagna elettorale delle politiche del 2001. Si tratta di un altro segnale importante nella direzione già indicata dal leader della Quercia: rilancio dello spirito dell'Ulivo e costruzione di un forte centro riformatore. Quanto al nome, ecco il commento a caldo di Veltroni: «Abbiamo scelto un nome ed una strategia di rilancio di una coalizione che è convinta di vincere per due motivi: la buona azione di governo che sta dando i risultati del lavoro di questi anni con un Paese in ripresa economica che vede crescere l'occupazione, ed anche per la ripresa dell'iniziativa politica della coalizione che ha trovato nelle settimane scorse un accordo sulla legge elettorale e sulla sicurezza».

Sottolineati e valorizzati i risultati positivi del Governo, relativi in particolare alle cifre in aumento dell'occupazione, Veltroni ha ribadito: «Con questa riunione abbiamo fatto un passo importante del quale - ha spiegato rivolto ai cronisti - come potete immaginare, sono particolarmente soddisfatto, per le cose dette in questi mesi e cioè di darci una denominazione forte all'Ulivo: così andremo ad una campagna elettorale con sempre maggiore fiducia». Insomma anche Veltroni ha deciso di aggredire la cosiddetta sindrome della sconfitta annunciata, di cui il centrosinistra sembrava affetto...La catena delle decisioni prese, velocemente e di comune accordo, rinfocolano non poche speranze. Le «liti da pollaio», come le aveva definite l'ex Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in occasione del recente seminario strategico del Ppi, sembrerebbero davvero finite. Veltroni ha confermato ampiamente il

clima mutato e lo spirito nuovo che anima la coalizione. E sul tema della ritrovata fiducia del centrosinistra in sé, il segretario di sinistra ha molto insistito: «Agli italiani presenteremo il bilancio di questi anni facendo il confronto su quello che era il Paese cinque anni fa. La decisione sul nome ed anche quella per aprire una nuova sede lo considero un fatto molto importante: sono i segni di una coalizione che sta riprendendo forza e convinzione». Più spinoso ovviamente il tema del candidato premier, Veltroni ha ribadito che «si tratta di una decisione che dovrà essere presa più avanti». Alla domanda diretta sulla possibilità che la scelta cada sull'attuale presidente del consiglio, Giuliano Amato, come esplicitamente indicato dal ministro Ottaviano Del Turco, Veltroni ha dribblato diplomaticamente l'insidia: «Perché mi fate questa domanda? Sapete benissimo qual è la mia posizione. Ne parleremo più avanti. State sicuri che ne parleremo, come coalizione, più avanti». Oltre il segretario Ds non può andare, anche se l'altro giorno del tema ha discusso a lungo con lo stesso Amato, in un incontro a Palazzo Chigi. Dai buoni auspici per una coalizione che ricomparirà in ranghi allo scaramantico sostegno per le imprese della Nazionale agli Europei. Tutti quanti, compreso Veltroni, si sono dati idealmente appuntamento a giovedì per tifare Italia. Appunto: Ulivo insieme per l'Italia.

C. B.



LUANA BENINI

ROMA «Benvenuto Ulivo. Complimenti e buon combattimento». Nicola Piepoli taglia corto. Il problema non è il nome ma la voglia di battersi. Finalmente si sono riuniti e in mezz'ora si sono messi d'accordo. Significa che il vento è girato. «Il messaggio è chiaro: vogliamo combattere. E questo è importante, voler vincere, perché, cari ragazzi, o si vince o si vince». Certo, l'Ulivo-insieme per l'Italia è un po' lunghino. E la gente mica si ricorda le frasi. Ma tant'è. La coalizione finirà per chiamarsi ancora Ulivo. Un nome come un altro. «Non serve che il nome sia bello o brutto. Ferrero, nome proprio di persona, era orribile, la fabbrica italiana automobili Torino, alias Fiat, poi, sembrava proprio da buttare, vuole che continui?». No, lasciamo perdere, il senso è chiaro. Piepoli ha tirato un sospiro di sollievo per il parto in sé. Ritene

superfluo addentrarsi nell'analisi comunicativa, coglie il senso politico e tanto gli basta. E augura, appunto, «buon combattimento». E gli altri esperti cosa ne pensano? Omar Calabrese, il papà del vecchio simbolo dell'Ulivo, quello che si presentò alle elezioni del '96, è perplesso per l'aggiunta «Insieme per l'Italia». Si può capire. Ma come lui la pensa la responsabile di uno dei più grandi uffici pubblicitari italiani Anna Maria Testa. Secondo Calabrese c'è il rischio che l'aggiunta venga percepita come un modo per far piacere a Mastella, new entry. Guardi che anche Massimo Cacciari aveva sponsorizzato quell'«Insieme per...». «Insomma - spiega Calabrese - la continuità paga. E dal punto di vista tecnico smantellare un marchio

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Ah, l'antica sapienza: "In principio era il nome..." La identificazione del nome è un passaggio essenziale di una scelta politica che parla al Paese. La politica è la prassi, in primo luogo il fare. Ma è anche, e fortemente, il dire: segno e simbolo delle idee, dei progetti, delle identità».

Soddisfatto della scelta del nome della coalizione che affronterà le elezioni del prossimo anno Fabio Mussi, il presidente dei deputati della Quercia che è stato uno dei più tenaci assertori, sin dal 1995, della formula in cui campeggiava l'Ulivo.

Perché tanta soddisfazione nel ribadito richiamo all'Ulivo?

«Credo che abbiamo molto sofferto, dopo il '96, la frantumazione, le divisioni, il distanziamento dei vari partner della coalizione dal simbolo che ci aveva portato alla vittoria. Quel simbolo aveva avuto una forte capacità evocativa, e nessuno avrà dimenticato che alle elezioni c'erano state seicentomila persone che avevano votato per l'Ulivo e non per i partiti della coalizione. E

quello fu "il di più" che portò alla vittoria. Naturalmente il simbolo ebbe successo perché corrispondeva ad un concreto progetto: quello della alleanza dei riformisti provenienti da diverse tradizioni culturali e politiche. E perché corrispondeva ad un altrettanto concreto programma: le 88 tesi. Ora si è deciso di richiamarsi, confermando l'Ulivo, a quel progetto i cui promotori sono in parte cambiati rispetto a quattro anni fa. Merito anche della testardaggine di alcuni, tra cui senza alcun dubbio il segretario dei Ds.»

Perché l'aggiunta «Insieme per l'Italia»? È un riferimento implicito al cambiamento, appunto, della coalizione?

«Sì, anche. Mi pare una cosa seria aver considerato che abbiamo alle spalle un travaglio e trasformazioni anche profonde del nostro campo politico. Rispetto al '96 sono nati, dalla scissione di Rifondazione, i Comunisti italiani; sono nati i Democratici; e sono arrivati, dopo una consapevole rottura con il Polo, i centristi dell'Udeur. Ancora: hanno assunto una più netta fisionomia politica gruppi e partiti come lo Sdi e i repubblicani. «Insieme per l'Italia» è una promessa di coesione di tante parti politiche che spero tuttavia possa-

no arrivare alle elezioni in un assetto più semplice e meglio strutturato. «Insieme per l'Italia» siamo del resto stati in questi difficilissimi anni: l'entrata nell'euro e un'opera di risanamento dei conti pubblici che ha pochi precedenti nella storia degli stati e delle moderne società industriali. Nome e simbolo nuovi nascono tra l'altro in un momento in cui cominciano a raccogliere preziosi risultati dell'opera svolta dai governi di centrosinistra in questi anni. Lo dicono gli indicatori economici della crescita e del lavoro.»

«Insieme per l'Italia» anche come promessa per il futuro?

«Certo. Attenzione: non bastano i risultati dell'azione di governo a conquistare le maggioranze. L'annuncio di ciò che si vuol fare dopo è altrettanto importante. Noi siamo tutti perfettamente consapevoli che la riforma dello Stato e il rinnovamento della società italiana restano una grande impresa per il tempo che verrà. Io credo che, ora, si debba aprire una stagione molto intensa di ricerca programmatica comune. Ci sono appuntamenti imminenti dai quali verrà certamente un contributo prezioso di elaborazione e di pensiero. Penso al seminario Italiani Europei e al convegno dell'Are. Sono convinto che avranno un ruolo propositivo importante anche i gruppi parlamentari del centrosinistra che hanno vissuto intensamente - e insieme - l'e-

sperienza di questi anni.»

Già, e perché non c'è nel simbolo un riferimento diretto al centrosinistra? In fondo di questo si è sempre parlato...

«Centrosinistra è la formula politica in cui crediamo. Qualche tempo fa è uscito un bel libro di Domenico Rosati, che è stato presidente delle Acli e senatore dc. Ebbene, la sua tesi è che le migliori stagioni del dopoguerra italiano sono state segnate da soluzioni politiche "di centrosinistra", ovviamente nelle varie conformazioni che esso ha conosciuto. C'è una verità in questa tesi, e non abbiamo sbagliato a puntare tutte le nostre carte su un'alleanza tra forze della sinistra, come si configurano nel nostro paese, e del centro democratico, che ha anch'esso peculiarità originali. Però centrosinistra è linguaggio politico, a suo modo è gergo. Nelle simbologie essenziali e nei nomi fondativi è bene non usare mai gerghi. Credo in sostanza che dalla scelta di oggi possa venire impulso all'azione comune per vincere - contro il centrodestra - le elezioni politiche dell'anno prossimo.»

A proposito, Maurizio Gasparri, che è un autorevole esponente di An, ha appena sostenuto che anche il centrodestra deve trovarsi

un nuovo simbolo. Quest'affare della Casa delle libertà non gli suonabene...

«Se lo dice Gasparri... Però sono curioso di sapere quale può essere il simbolo che unifici An e Lega, Forza Italia e Cdu, Ccd e Fiamma tricolore di Rauti.»

Infine: dopo il simbolo della coalizione, a quando il nome del premier?

«Sarebbe un clamoroso errore, oggi, indebolire il governo in carica e Giuliano Amato che lo presiede. Io ho sofferto molto quando, nel recente passato, ho visto - e vissuto - situazioni che indebolivano prima Romano Prodi e poi Massimo D'Alema. Questo governo può concludere degnamente una legislatura nella quale il centrosinistra si è fatto onore. I dintorni della legge finanziaria mi pare che siano il

tempo utile ultimo per la scelta del candidato premier, comunque prima si fa meglio è. Ma io voglio ripetere una cosa: sì, è essenziale la scelta del candidato-premier da contrapporre a Silvio Berlusconi; ma è anche molto importante che nella coalizione si affermi una riconosciuta leadership plurale, un gruppo dirigente, un nucleo di persone di diversi partiti. E che sia combattiva soprattutto solida.»

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, capogruppo dei deputati Ds

«Ora abbiamo più forza per vincere»

Il simbolo aveva una forte capacità evocativa. Fu il «di più» che portò alla vittoria

Il

Il simbolo aveva una forte capacità evocativa. Fu il «di più» che portò alla vittoria

GLI ESPERTI

«La continuità è importante, ma quell'aggiunta...»

costa di più in termini di cosiddetto "avviamento" che farlo nuovo. E in politica non vale affatto il principio che una volta ha perso quel marchio non è buono. Per quanto riguarda l'Ulivo, poi, è stato un simbolo vincente la sola volta che si è presentato. Non dimentichiamo che quando il centrosinistra ha perso l'Ulivo non c'era mai. Morale della favola: «Sarebbe stato meglio scegliere Ulivo e basta. La lunga frase indebolisce un po' l'impatto, ma l'insieme, tutto sommato, è accettabile. Ora il problema sono i contenuti perché non si fa marketing politico senza i contenuti». Allora, che «facciano Gargonza rapidamente». Facciano un convention a stretto giro di posta per mettere a punto i programmi. E soprattutto

stiano attenti al simbolo grafico. Vogliono farne uno stilizzato? Atenti, perché «la pianta dell'Ulivo non è stilizzabile: ci sono già passati». Insomma, sembra che se ti metti a stilizzare una pianta di ulivo puoi venire fuori un simil mirto o un simil alloro. È meglio scegliere di nuovo il ramo perché «ogni ramo di ulivo è uguale a tutti gli altri a differenza dei singoli alberi che sono tutti diversi l'uno dall'altro». Anna Maria Testa, invece è proprio irritata. In controtendenza con tanti suoi colleghi pubblicitari che ieri sulle agenzie hanno gettato in faccia al centrosinistra la «mancanza di originalità» e di «fantasia», avrebbe preferito la replica pari pari dell'Ulivo: «Non capisco i criteri. Ulivo è un nome bellissimo, più si aggiungono cose

più si toglie connotazione». Per farla breve: «Non credo che i nomi che significano cose possano cambiare ad ogni stagione come le collezioni dei sarti. Sono molto contraria ad ogni intervento che non sia connesso e giustificato da un profondo e sostanziale mutamento di contenuti. E non credo che l'ingresso di altre forze giustifichi il cambio del nome. Quell'«Insieme per l'Italia» sembra quasi un porgere delle scuse non richieste». Almeno, conclude, «tirino fuori subito il programma».

Roberto Weber, della SWG, fa parte di quella schiera che avrebbe voluto girare pagina. È entusiasta proprio dell'aggiunta e molto critico sull'Ulivo. «La parola "insieme" paga sempre. L'abbiamo già testata più volte. Ed è buono il rife-

rimento all'Italia. È una scelta positiva. Il richiamo all'Ulivo potrebbe invece non rivelarsi produttiva. Perché all'Ulivo è legato un vissuto di lacerazioni del centrosinistra. Ho paura che sia retro, in quanto segno di una sconfitta consumata in casa». L'Ulivo in quanto legato al suo affondamento per opera dei vari partner che come disse Visco in una delle sue rare battute si sono «divertiti a impallinare tutti i leaders». «Nel nome dell'Ulivo si sono bruciate tre, quattro grandi personalità e questo è rimasto sedimentato nella testa della gente». Era meglio se sceglievano «Insieme per l'Italia» punto e basta.

La deputata di sinistra Giovanna Grignaffini raggiunta nell'aula della Camera in seduta continua,

ieri pomeriggio, apprende la notizia del battesimo della coalizione dal telefono del banco. «Mi sembra possa funzionare: da una parte c'è il recupero della tradizione e dello spirito dell'Ulivo, dall'altra la prospettiva per il futuro e la possibilità di guardare oltre quell'esperienza». Non crede che il richiamo all'Ulivo potrebbe danneggiare? «Il simbolo sarà un ulivo stilizzato. Si cerca cioè di rievocare il successo positivo di quell'esperienza sapendo che la storia è cambiata e che la coalizione è diversa da quella che ha dato origine all'Ulivo. Si evoca lo spirito di una stagione e si utilizza una parola di forte coesione come "insieme" in un contesto di impegno positivo ("per l'Italia"). Tutto l'insieme ha la stessa forza».

